

Il provvedimento adottato solo in casi rarissimi richiesto dal pm Paolo Ielo. Le proteste della difesa

# Sospeso per 2 mesi Franco Viezzoli presidente dell'Enel

Sospeso dal suo incarico per due mesi il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Il provvedimento è stato preso dalla Gp. Cristina Mannocci su richiesta del pm Paolo Ielo. Per Viezzoli la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio, con altri 160 imputati, per le tangenti Enel. Una brutta tegola per l'ente, sulla strada della privatizzazione. Sono rarissimi i casi in cui si è fatto ricorso alla sospensione. Le proteste dei difensori.

MARCO BRANDO

MILANO. L'Enel ha perso la testa. La magistratura milanese ha disposto la sospensione per due mesi di Franco Viezzoli, il presidente, per il quale la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio, con altri 160 imputati, nel processo sulle tangenti Enel. Una brutta tegola da visita per l'ente, proprio adesso che sta avviandosi verso la privatizzazione e sta cercando finanziamenti e soci sui mercati esteri. La decisione è stata presa dalla giudice per le indagini preliminari Cristina Mannocci, su invito del pubblico ministero Paolo Ielo. La sospensione dall'esercizio di un pubblico ufficio o servizio è una delle misure interdittive previste dal codice di procedura penale. Sono rari i casi in cui la magistratura vi ha fatto ricorso. Ha una durata massima di due mesi e può essere disposta dal giudice sia per esigenze probatorie sia per tutte le altre esigenze cautelative (pericolo di fuga, di inquinamento delle prove e di reiterazione del reato). Non ha niente a che fare con la possibilità dell'organo amministrativo di disporre l'interdizione in via ordinaria.

zione di garanzia. Inoltre il legale ha aggiunto: «Il provvedimento, che dovrebbe essere urgente per la sua natura e la finalità prevista dal Codice di procedura penale diretta ad ovviare al pericolo concreto che la persona possa commettere altri reati della stessa specie, interviene a più di due anni di distanza dall'inizio delle indagini e ad un mese dalla richiesta del pubblico ministero». A questi rilievi processuali di solare evidenza - ha detto inoltre l'avvocato Zaccone - va aggiunto che nell'estate del 1992 l'ente pubblico è diventato società per azioni ed ha, da questa data, un nuovo statuto che ha completamente e diversamente designato i poteri del presidente. L'attività svolta da Viezzoli è stata sempre diretta ad accentuare la trasparenza dell'attività aziendale e di ciò esiste ampia ed inequivoca documentazione.

Ciò non toglie che la decisione milanese di far saltare Viezzoli abbia creato non poche preoccupazioni. Il responsabile economico del Pds, Vincenzo Visco, ha osservato che finché non ci sono sentenze passate in giudicato, nessuno è colpevole. Ma ha specificato: «Il punto non è questo. Qui c'è una ragione di opportunità: l'Enel è una grande impresa che va sul mercato, e sarebbe opportuno rimuovere questa situazione di difficoltà per favorire la privatizzazione». Ne consegue la richiesta di un intervento del governo, che non può non tenere conto di quello che succede all'esterno». Il presidente della commissione attività produttive della Camera, Alessandro Rubino (Fl), ha invitato ad at-

tendere ulteriori sviluppi della vicenda giudiziaria e ha osservato: «Un intervento del governo sarebbe stato più opportuno prima. Non conosco lo statuto dell'Enel, ma se si fossero demandati i poteri del presidente ad un comitato esecutivo, non avremmo avuto questo problema». La palla, secondo Rubino, passa al ministro dell'Industria.

La Fille-Cgil ha espresso «profonda preoccupazione» per la possibilità che «queste vicende giudiziarie possano avere effetti negativi sulla situazione e sul futuro dell'azienda, in un momento delicato della sua trasformazione giuridica e riorganizzazione produttiva». Il sindacato fa quindi appello al Parlamento per sollecitarlo a realizzare in tempi brevi le «leggi necessarie per dare all'Enel e al sistema elettrico trasparenza e certezza del futuro, in particolare per quanto riguarda l'approvazione della legge sulle authority, sulle concessioni e sulla trasformazione dell'Enel Spa in una public-company ad azionariato diffuso e con una forte presenza pubblica di controllo garantita dalla golden-share». Per la Fille il coinvolgimento dell'Enel in vicende giudiziarie «non deve rappresentare di fatto la paralisi dell'azienda» e quindi, in attesa che la magistratura accerti le eventuali responsabilità, chiede al Governo «attualmente unico azionista dell'azienda, un preciso intervento per assicurare la piena funzionalità dell'Enel, la continuità degli impegni assunti e l'adempimento delle funzioni istituzionali».

Nell'attesa, la Gp Cristina Mannocci ha altri problemi per la testa. I 160 imputati del processo Enel sono tanti, troppi per una normale aula di tribunale. Così la giudice è ora impegnata a trovare una sede adatta per ospitare l'udienza preliminare che si svolgerà in autunno, tra ottobre e novembre. La prima settimana di udienze si dovrebbe svolgere nell'aula bunker di via Ucelli di Nemi - quella usata a suo tempo per i processi di terrorismo e ora per quelli di mafia - poi probabilmente si tornerà a Palazzo di giustizia.



Pietro Pacciani in aula durante una fase del processo nel novembre del 1994

Torini Ap

## «Scarcerate Pacciani, rischia di morire in carcere» Appello degli avvocati del presunto mostro di Firenze

Liberate Pietro Pacciani, rischia di morire in cella. Questa, in sostanza, la motivazione dell'istanza di scarcerazione presentata ieri mattina dagli avvocati Rosato, Benuova e Pietro Fioravanti, alla corte d'assise di Firenze che lo ha condannato per sette degli otto dupli delitti del «mostro». I legali dell'agricoltore di Mercatello Val di Pesa fanno affidamento sull'età dell'imputato (settant'anni compiuti il 7 gennaio scorso) e sul suo pessimo stato di salute riscontrato dal professor Gian Gastone Neri Serneri e Loredana Poggai dell'università di Firenze, che lo hanno tenuto alcuni giorni in osservazione all'inizio di marzo. La relazione dei due medici, neoeletti i termini tecnici, non lascia spazio a dubbi: «Il signor Pacciani non solo è affetto da una patologia cardiaca, precludendo quella coronarica, ma presenta anche al monitoraggio elettrocardiografico ambulatoriale (Hofter) un elevato numero di extrasistoli ventricolari polimorfe e complesse che in queste condizioni sono predittive di alto rischio di morte

improvvisa». In due parole il regime di detenzione può mettere a repentaglio la vita di Pacciani. Secondo i professori Neri Serneri e Poggai (due infarti subiti negli anni scorsi, uniti alle attuali cattive condizioni cardiache e ai disagi della detenzione, rendono alto il rischio della vita di Pacciani in carcere. I due professori sostengono che «lo stato di resistenza carceraria, per quanto umano nei metodi e dignitoso per la persona umana, non può essere considerato indifferente per lo stato di salute di un paziente con cardiopatia ischemica in fase attiva, con angina da sforzo e con extrasistole ventricolari come quelle del nostro paziente». In base a questo stato di salute e all'età di Pacciani, gli avvocati Benuova e Fioravanti affermano che per il loro assistito non c'è né pericolo di fuga né di iterazione dei reati. Quindi ne chiedono la scarcerazione. Intanto Pacciani, attualmente recluso nel centro clinico di Pisa per i contro-esami disposti dall'amministrazione penitenziaria, aspetta le decisioni dei giudici in infermeria.

Arresti a Modena per importazione clandestina di vitelli gonfiati

# Grande truffa agli estrogeni

Scoperta la grande truffa dei vitelli. Animali gonfiati a centinaia, acquistati in Spagna e in Francia e introdotti in Italia evadendo miliardi di Iva e senza nessun controllo. Su ordine dei magistrati modenesi la guardia di finanza ha arrestato dieci persone iscrivendone altre cento sul registro degli indagati. Le accuse: associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale e violazione delle norme sanitarie. Il ruolo della criminalità organizzata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PULVINO ORLANDO

MODENA. Una truffa con zoccoli e coda. Il sistema è semplice: si prende un vitellone, soprattutto dalla Spagna e dalla Francia, e lo si vende in Italia facendo sparire la fattura di acquisto intascando così l'Iva al 19% altrimenti dovuta all'erario. Piccolo dettaglio: al fine di realizzare il maggior profitto possibile, gli evasori introducono animali gonfiati con gli estrogeni - che nessuno si sognerebbe di acquistare nemmeno per quattro soldi - e li nazionalizzano in stalle di sosta. Sostituiscono le anelle di identificazione, cambiano i documenti, insomma rendono i vitelloni veri cittadini del mercato italiano.

alla violazione delle norme sanitarie. Su ordine del giudice per le indagini preliminari di Modena Francesco Caruso, domenica scorsa la guardia di finanza ha messo sotto sopra mercati e stalle di macellazione. L'ordinanza firmata dal gip su richiesta del Pm Tibis e De Simone sostiene oggi il contrario: l'importazione di bestiame estrogenato era all'ordine dal giorno. Anzi, era il vero sale della truffa. Ad incastrare i Boccia è stata una piccola società fittizia creata ad hoc per emettere fatture false a fronte di vendite inesistenti. Per mesi la guardia di finanza ci ha messo il naso con intercettazioni telefoniche e controlli, scoprendo infine che il capitale sociale era interamente formato dai versamenti effettuati dagli stessi Boccia.

però non è solo alle pendici del vesuvio. Vanno a gonfie vele anche tra le nebbie padane: a Mantova, dove già nell'ottobre del 1994 la finanza sequestrò loro 450 capi di bestiame fortemente sospettati di gonfiaggio. È un antibronchiteo-reclamando proprio Vincenzo Boccia. L'ordinanza firmata dal gip su richiesta del Pm Tibis e De Simone sostiene oggi il contrario: l'importazione di bestiame estrogenato era all'ordine dal giorno. Anzi, era il vero sale della truffa. Ad incastrare i Boccia è stata una piccola società fittizia creata ad hoc per emettere fatture false a fronte di vendite inesistenti. Per mesi la guardia di finanza ci ha messo il naso con intercettazioni telefoniche e controlli, scoprendo infine che il capitale sociale era interamente formato dai versamenti effettuati dagli stessi Boccia.

### Pericolo per la salute

C'è anche il problema della salute. La carne che arriva per queste strade non viene praticamente controllata. Potrebbe essere piena di anabolizzanti e nessuno se ne accorgerebbe. Ci pensano veterinari compiacenti (molti ne compaiono tra gli indagati) a staccare certificati su certificati. Ultimo aspetto, non meno preoccupante: il ruolo della malavita organizzata, nella fattispecie la camorra, è indubbio. È stata la commissione antimafia, nel 1993, a puntare il dito sul contrabbando di bestiame come strumento per riciclare il denaro collezionato dalle nuove famiglie.

### I signori della carne

I Boccia sono tra i maggiori commercianti di bestiame d'Italia, gente capace di importare ogni giorno tonnellate di carne da macello. A San Giuseppe vesuviano si dice dettino legge è il quartiere Bocciasta il a dimostrarlo. Il loro feudo

Dopo l'arresto del rettore dell'ateneo salernitano, la solidarietà del mondo accademico

# Appello di intellettuali per Racinaro

Gli intellettuali di tutta Italia firmano un documento di solidarietà in favore di Roberto Racinaro, il rettore dell'Università di Salerno arrestato venerdì con l'accusa di falso ideologico, abuso in atti d'ufficio e favoreggiamento in una vicenda di presunte tangenti. Tra i promotori dell'iniziativa anche l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati. Intanto a Salerno domani si vota per eleggere il rettore: grande favorito rimane Racinaro.

GOFFREDO DE PASCALIS

SALERNO. Il mondo accademico è turbato. Le testimonianze di solidarietà dei docenti universitari e degli intellettuali di tutta Italia continuano a giungere in gran numero. Sull'integrità morale di Roberto Racinaro, il 47enne rettore dell'università di Fisciano arrestato quattro giorni fa per falso ideologico, abuso in atti d'ufficio e favoreggiamento in una vicenda di appalti e presunte tangenti, nessuno ha dubbi. Ciò che colpisce profondamente è che gli vengono contestati fatti legati all'esercizio delle sue funzioni, senza personali interessi e vantaggi. Sono le prime righe di un documento che fa seguito alla lettera di Biagio De Giovanni pubblicata ieri sull'Unità. Un documento che si interoga sull'intervento della magistratura, pur ribadendo autonomia e fiducia nel suo operato, e che sottolinea la difficoltà d'azione degli amministratori accademici troppo spesso costretti a districarsi fra leggi farragose e contraddittorie. Norme che, come precisa un'altra nota firmata congiuntamente dai rettori degli atenei

sponsabile legittimazione sociale. Fiducia sì, ma anche un richiamo alla cautela. Il secondo punto invece, va ad integrare il problema sollevato dai rettori campani: governare la pubblica amministrazione è sempre più difficile ed è preoccupante che si debba ricorrere all'azione giudiziaria anziché definire nuove regole di responsabilità che siano adeguate agli effettivi poteri di controllo.

I pm Filippo Spiezia e Rosa Volpe che stanno indagando sul giro di appalti e presunte mazzette pagate tra l'88 e il '92, hanno già interrogato Roberto Racinaro, attualmente chiuso in una cella di isolamento nel carcere di Bellizzi Irpino. E stamane potrebbero ascoltarlo una seconda volta. Sono dodici i capi di imputazione che contestano al rettore salernitano, finito in carcere assieme ad altre nove persone su ordinanza del gip Raffaele Oliva. E, secondo indiscrezioni, nei prossimi giorni potrebbero partire altri provvedimenti repressivi. Sulle polemiche seguite all'arresto di Racinaro, i magistrati si affidano a un comunicato, diffuso ieri pomeriggio, in cui ribadiscono che il rettore avrebbe «prestato aiuto» al «comitato d'affari» costituito da Riccardo Fragnito, Walter Gallone e Renato Bove «ad eludere le investigazioni in corso». Insomma, Racinaro avrebbe saputo del giro di mazzette e non avrebbe detto nulla. Eppure, da quanto si è appreso, ha respinto ogni addebito ritenendo che le accuse lanciate dal titolare della Alfa Pasti, l'azienda penalizzata dall'appalto per la ge-

stione della mensa, sarebbero state generiche e che, in ogni caso, avrebbe suggerito all'imprenditore di rivolgersi alla magistratura.

Nell'ateneo salernitano, il clima è relativamente sereno. Tutte le attività procedono, comprese quelle elettorali. Domani infatti si vota per la nomina del rettore e i 417 docenti chiamati alle urne hanno deciso di fare quadrato intorno a Racinaro che potrebbe ricoprire l'incarico per la quarta volta consecutiva. «Abbiamo preferito testimoniare la nostra solidarietà», spiega Angelo Trimarco, preside della facoltà di lettere - continuando ad impegnarsi al massimo nella vita universitaria. La sproporzione fra i capi di imputazione e i provvedimenti adottati è lampante e sono tanti i giuristi che stanno riflettendo sul caso. Su questo punto l'intervento di De Giovanni mi sembra emblematico. Comunque voglio precisare che se c'è qualcuno che ha rubato deve andare in galera. Noi come istituzione lavoriamo proprio per il ripristino della legalità». Cautivo ed equilibrato il parere di Gaetano Racinaro, il primogenito del rettore iscritto al quarto anno di giurisprudenza. «Se sono stati presi dei provvedimenti del genere - dice - è evidente che ci sono i presupposti. Io sono fiducioso nell'operato dei magistrati e al tempo stesso sono consapevole che mio padre è estraneo, nella maniera più totale, a questa vicenda. È uno studioso di filosofia teorica ed ha un concetto altissimo dell'onorabilità e della dignità. Non avrebbe mai tradito questi principi».

## «Napoli è offesa»

### La città contro «Comix»

NAPOLI. Un risarcimento di cento miliardi di lire ed un intervento del sindaco per tutelare l'immagine della città è stato chiesto dai consiglieri comunali di Napoli, appartenenti a tutti i gruppi politici, che hanno giudicato offensivo un libretto definito nella quarta pagina di copertina «il primo manuale di conversazione e buone maniere per ottenere successo frequentando gli stadi». Nella interrogazione si precisa che «il libricino edito dalla Panini» propone una serie di filastrocche ingiuriose ai tifosi avversari del Napoli. «È una cosa molto grave che una casa editrice abbia accettato di pubblicare un libricino, nel quale si consigliano slogan che recitano "Napoli merda e Napoli, colera". Nei quali addirittura catastrofismi naturali come il terremoto o una drammatica inondazione del Vesuvio vengono invocate per distruggere la città e i suoi abitanti». «Comix», giornale umoristico, di fumetti ed editore di satira, del gruppo «Franco Cosimo Panini Editore spa», rispondendo alle accuse mosse dal Consiglio Comunale di Napoli ha diffuso un comunicato nel quale scrive, tra l'altro, di essere «sbrogliato e offeso». «Comix», scrive la casa editrice - detesta la violenza ed odia il razzismo». «Il libretto», continua il comunicato - pubblicato più di un anno e mezzo fa, ebbe un buon successo di vendita e, a quanto ci risulta, è da tempo pressoché esaurito». «Pubblicando il libretto di Marco Posani - aggiunge la casa editrice - Comix aveva aderito a lanciare un oggetto culturale - quasi un micro saggio di antropologia sul campo - di certo fortemente provocatorio, ma altrettanto sicuramente contro l'odio e la violenza. Non certo aderendo a un modo, non ipocrita, per continuare ad arginarla». «Il libretto recita - spiega Comix - un'introduzione esplicitamente ironica. Ma proprio perché spesso le parole sono più taglienti delle pietre, pensa che bisognerebbe rivolgerle contro i bersagli giusti. Ci sorprende che una città, famosa nel mondo per il suo senso dell'umorismo, non abbia capito lo spirito di questo libretto». Dal canto suo il vicesindaco di Napoli, Riccardo Marone, ha chiarito di condividere le posizioni dei consiglieri comunali e di ritenere il libretto «un'opera di pessimo gusto e deprecabile». Il vicesindaco ha reso noto di aver dato mandato all'avvocatura del Comune di Napoli di valutare se esistano i presupposti di una azione penale a salvaguardia e tutela dell'immagine della Città».